

BIOGRAFIA DI SULLO parte terza

IL GIOVANE COSTITUENTE

La scelta repubblicana

Sullo fu eletto segretario provinciale della DC nel maggio del 1944, qualche mese dopo l'iscrizione al partito. Rappresentò la DC nel CLN dalla sua costituzione al 2.6.1946, data della fine dell'esperienza di questo Comitato e, per un certo periodo, ne fu il Presidente. Il CLN non ebbe molta fortuna in Irpinia. Ebbe scarsa influenza sugli avvenimenti convulsi di quel periodo e fu tenuto in poca considerazione dal comando interalleato e, in verità, anche dalla popolazione, forse perché in Irpinia, e in genere in tutto il Sud, la resistenza, quella armata, era stata sostanzialmente assente.

Il giovane politico si diede all'organizzazione del partito con impegno, dimostrando subito elevate doti di organizzatore e di innovatore. Ben presto il partito assunse una connotazione propria, non appiattita su posizioni clericali e di conservatorismo. Gradualmente, ma con ferma costanza, i vecchi notabili conservatori ex fascisti, più ossequianti alle gerarchie religiose, furono messi da parte. Il partito comunista, che in Avellino era quello meglio organizzato, si rese conto ben presto del valore e del pericolo e Sullo divenne il vero avversario politico - anche se in provincia esisteva una radicata componente monarchica e di destra liberale- e ben presto bersaglio di attacchi spesso violenti e a volte strumentali. Si lanciò nell'agone politico con determinazione, manifestando le sue idee politiche con risolutezza e, a volte, con aperta sfida, come per la scelta repubblicana. In poco tempo diventò il dirigente di punta in un partito *“che prima che lui ne afferrasse le redini, era massa inerte, fondamentalmente devota alle direttive parrocchiali; sicché è possibile affermare che la DC che abbiamo conosciuto negli anni successivi fu essenzialmente una sua creatura“* (1). Uno dei primi nodi che vennero al pettine, in quegli anni convulsi, fu la forma del nuovo Stato: repubblica o monarchia? In Irpinia il dilemma era ancor più difficile per la forte simpatia di cui godeva l'istituto monarchico, che si tradurrà in favore di una maggioranza schiacciante in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno. Dell'assetto istituzionale del Paese la DC irpina discusse approfonditamente in un apposito convegno che si tenne nell'agosto del 1945. Sullo, ovviamente, vi sostenne la tesi repubblicana con argomenti che riproporrà al congresso provinciale, che si sarebbe tenuto nel marzo successivo, e che spiegherà in un articolo del *“Corriere dell'Irpinia“*. Il congresso provinciale, in preparazione di quello nazionale, si tenne in Mercogliano (Abbazia di Loreto) dall'11 al 14 marzo 1946. Fu un congresso per nulla preparato o addomesticato e senza formalismi come in genere avveniva per gli altri partiti, in particolar modo il PCI. Sullo presentò un ordine del giorno che ebbe solamente il 25% dei voti congressuali. Il 75% andò a favore dell'ordine del giorno presentato dall'avv. Giovanni De Rosa che sosteneva la tesi dell'agnosticismo. Questo O.d.G. invitava la Direzione nazionale del partito *“perché nel prossimo congresso nazionale la Democrazia cristiana non (prendesse) alcuna decisione in ordine al problema istituzionale perché qualsiasi decisione sarebbe (stata) in contrasto con il principio di libertà cui si (ispirava) il referendum“*. Al congresso nazionale De Gasperi non fece alcun riferimento al problema. La questione, al di fuori del congresso fu dibattuta e la posizione *“agnostica“* della Dirigenza romana molto controversa. De Gasperi rifiutava l'etichetta di agnosticismo e affrontando la questione al CN del 9/11 settembre '44 ebbe modo di esprimere il suo pensiero. Accusato di agnosticismo così replicava: *“Mettendo come*

pregiudiziale assoluta quella della forma politica, non guadagniamo niente. Possiamo arrivare a negare, a escludere una data soluzione, ad esempio la monarchia, ma non a sottoporre al popolo, che dobbiamo illuminare, una figura concreta di nuovo Stato.... Non è vero che siamo degli agnostici, dei disorientati.... Siamo dei tempisti che tendiamo alla massima concentrazione di tutte le forze”(2). Il comportamento della Direzione del partito fu ispirato chiaramente da una scelta strategica non condivisa dal giovane Sullo che dimostrò già in questa occasione autonomia e libertà di pensiero. Al Congresso nazionale si affrontarono una corrente, più marcatamente repubblicana e di sinistra, del Nord e una corrente, più moderata e “realista”, come si disse, del Sud ⁽³⁾. Sullo, nella componente “realista” del sud faceva vistosamente eccezione già da allora e sui principi non si mostrava disponibile a compromessi. L’ordine del giorno Sullo così recitava : *“I delegati al IV congresso della DC irpina : considerato che il referendum istituzionale non esime i partiti dalla funzione, a loro peculiare in ogni ordinata democrazia, di guidare, indirizzare ed illuminare la pubblica opinione, specialmente sulle questioni che investono decenni di avvenire del Paese; ritenuto d’altra parte che detta funzione deve essere esercitata senza coartazione o pressioni antidemocratiche ; stimano indispensabile che la Democrazia Cristiana si pronunci, nel prossimo congresso nazionale, a maggioranza di voti, per la forma istituzionale preferibile, con una risoluzione che sia di indirizzo e di orientamento ma che non sia un obbligo la cui infrazione comporti sanzioni disciplinari; auspicano che il partito mantenga la sua unità intorno alle decisioni della maggioranza che è sperabile si orienti verso una repubblica moderata, serenamente democratica, ampiamente decentrata, ispirata ai principi dell’etica cristiana specialmente nel settore tributario e della distribuzione delle ricchezze, protesa alla valorizzazione del lavoro umano di qualsiasi categoria e alla intensificazione della protezione mediante l’armonia delle classi sociali e gli opportuni mezzi tecnici per la eliminazione delle crisi di sovra e sottoproduzione; affermano che solo così la Democrazia Cristiana potrà assolvere quelle funzioni di mediazione e di equilibrio tra qualunquismo e comunismo, cioè tra conservazione reazionaria e rivelazione progressiva (che fatalmente condurrebbe l’Italia a civili contese) staccando d’altra parte dalla coalizione delle sinistre tutti coloro che, sinceramente democratici nel metodo, ma desiderosi di sociale rinnovamento nell’ordine, sono stati adescati dal monopolio repubblicano della sinistra ma si unirebbero alla DC quando questa si ergesse risolutamente a fautrice della repubblica democratica contro la repubblica rossa”*(4)

In questo ordine del giorno appaiono già chiari alcuni principi di fondo (il decentramento amministrativo, il concetto di solidarismo e di equità fiscale, il rifiuto della lotta di classe, il ruolo di equilibrio e di mediazione non in termini di conservatorismo del partito, la guida dell’economia) che costituiranno le linee della sua azione politica autenticamente riformatrice. E Sullo che, quando scrisse questo ordine del giorno, aveva poco più di 24 anni, avrebbe caratterizzato in tal senso, al di là di tutte le vicissitudini e l’appartenenza correntizia, la sua azione politica. C’è addirittura chi fa risalire a questa posizione (cioè della scelta repubblicana che allora era una bandiera della sola sinistra) una svolta anticipatrice della politica di centro sinistra cui si sarebbe giunti quindici anni dopo e di cui egli fu un convinto assertore ed un promotore (5).

Per Sullo il dilemma della DC non è repubblica o monarchia ma pronunciarsi o non pronunciarsi. Una strada dell’agnosticismo e della rinuncia e una più difficile ma più chiara della scelta, naturalmente repubblicana, conforme alla volontà della maggioranza dei democristiani. L’antitesi è tra opposte concezioni di democrazia. *“...essere democratici (non) significa accogliere, senza aver prima discusso, orientato e chiarito, il parere del maggior numero, considerando funzione della classe dirigente quella di ricevere passivamente e supinamente l’opinione dell’uomo della strada...”* (6). La democrazia presuppone un dibattito libero e democratico *“...le teste prima che vengano contate , siano*

orientate.... Abbiamo pensato ed abbiamo discusso....” E ancora: “I partiti incanalano la pubblica opinione, per uno o per un altro sentiero, perché educano, perché istruiscono, perché raggruppano le varie tendenze. Un giorno in cui un partito manca a queste funzioni, il partito diventa una camarilla, una massoneria, una clientela, cioè una formazione politicamente eterogenea di persone che si spalleggiano per fare strada nella vita, per ottenere un posto di comando, per diventare deputato o per arricchirsi”(7). È una concezione forse un po’ aristocratica della politica e che risente della sua formazione intellettuale ma nello stesso tempo è l’esaltazione della nobiltà della funzione della politica. Mettere in condizione l’uomo della strada, l’uomo qualunque a diventare un soggetto politico, l’equivalente del “libero” dei greci e del “civis” romano. Così chiariva il suo pensiero: “La democrazia implica l’attiva presenza del cittadino nella vita politica del suo Paese, presenza vigile, pronta a scoprire l’inferno, a mettere in luce l’errore, presenza, starei per dire, diffidente e sospettosa e guardinga, se è vero quel che mi pare di aver letto una volta in Cattaneo, che la libertà è diffidenza. La democrazia è il contrario della stanchezza, è l’opposto della rinuncia: non si può a parole dichiararsi democratici e poi di fatto attendere tutta la ricostruzione da un uomo... sia che quest’uomo è liberamente scelto, sia che si imponga con mezzi violenti. La democrazia è preoccupazione per la eliminazione di tutte le cause di malessere sociale che... vanno curate quando sono ancora allo stato embrionale e non quando lo sviluppo rapido le rende ormai invincibili”. Erano gli anni durante i quali i partiti si riorganizzavano e tendevano a catturare il maggior consenso elettorale, a proporsi come partiti di massa, ma erano anche altresì fortemente ideologizzati. Oggi che l’ideologia è caduta, i partiti si sono purtroppo incamminati verso quella protezione di gruppi e addirittura di singoli che Sullo paventava con preoccupazione. Comprendevo “l’aritmocrazia” come reazione al fascismo ma notava: “Ieri uno solo [Mussolini] senza discutere, oggi i più, anche questi senza discutere.... L’aritmocrazia somiglia alla dittatura se non c’è la discussione e perché ci sia discussione occorre che si formino le grandi correnti dell’opinione pubblica verso cui fatalmente si dirige l’uomo qualunque, l’uomo di massa, che per recare il suo contributo deve da ‘uomo qualunque’ trasformarsi in ‘qualcuno ben determinato”(8). Queste parole sono di grande attualità e conservano ancora oggi la loro validità. Il partito deve definirsi, posizionarsi sulle grandi scelte sulle quali deve confrontarsi e chiedere il consenso. La tattica e la strategia politica sono altra cosa e sui principi di fondo non si deve mai transigere. Il giovane politico sapeva bene che il suo ordine del giorno non sarebbe passato perché la provincia era apertamente filomonarchica e la dirigenza del partito attestata su posizioni sostanzialmente conservatrici, tuttavia lo presentò e lo difese. Fece di più: caratterizzò la sua campagna elettorale sulla scelta repubblicana. Spiegò, con passione e forza di argomenti, le sue ragioni al corpo elettorale nel corso di numerosi comizi e contraddittori che allora si facevano e fu premiato dal consenso ottenuto.

La candidatura alla Costituente e la campagna elettorale

Ancor giovanissimo –non aveva compiuto 25 anni- fu candidato alle elezioni per l’Assemblea costituente su designazione dell’Abate di Montevergine mons. Marconi. Le possibilità di essere eletto erano scarse perché era giovane e poco conosciuto (allora si votava con il sistema proporzionale e il collegio elettorale era molto vasto: comprendeva le città di Avellino, Benevento e Salerno con relative province). La contesa era aspra e la questione istituzionale influiva sulla scelta dei candidati e in più in Irpinia erano presenti ben 69 candidati fra cui personaggi noti, anche al di fuori dello stretto ambito provinciale, come Alfredo De Marsico, principe del foro ed ex ministro fascista, Alfonso Rubilli e Francesco Amatucci, già parlamentari e persino Umberto Nobile, il conquistatore del Polo.

Giorgio Amendola capeggiava la lista dei comunisti e il salernitano Cacciatore quella dei socialisti. La DC era capeggiata dall'irpino Salvatore Scoca, avvocato generale dello Stato e membro della Direzione nazionale del partito. Gli altri irpini candidati per la DC furono: Giovanni Castagnetti, Giuseppe Mario Ciampi, Raffaele Intonti e Francesco Venditti. La battaglia si presentava difficile e la scelta referendaria propendeva largamente per la monarchia favorendo i candidati della destra. Sullo non si perse d'animo, accettò la sfida e si buttò nella lotta con spirito battagliero deciso a sfruttare fino in fondo l'opportunità che gli era stata offerta, ma anche perché gli erano confacenti le battaglie per le idee e i principi. Scelse, seguendo il suo impulso coraggioso e generoso, la strada più difficile e chiese voti per la repubblica, per la Democrazia cristiana e per sé. Fu una campagna elettorale memorabile e il giovane candidato, che poteva contare su pochi amici e nessun sostegno finanziario, con mezzi di fortuna ed improvvisati, macinò chilometri su chilometri. Tenne comizi, incontri e contraddittori in tutti i comuni della provincia di Avellino, e come poté, anche in alcuni della provincia di Benevento e Salerno. Spesso i comizi erano improvvisati e tenuti quando si poteva e si arrivava sul posto con i mezzi, a volte di fortuna. Al suo paese, Castelvete, arrivò alle 11 di sera e non rinunciò al suo comizio che tenne in un largo cortile non potendo usare la piazza per l'ora tarda. Strinse migliaia di mani e con molti si fermava a discutere e a convincerli dell'opportunità della scelta da fare e di concedergli la fiducia. Cominciò da qui quel particolare rapporto con la sua gente che lo sentiva come uno di loro; rapporto che sarebbe poi divenuta una costante importante del successo futuro. Negli anni successivi i comunisti lo accusarono violentemente di clientelismo e di uso spregiudicato del potere che in seguito approfondiremo, ma sicuramente nacque da qui la sua base elettorale che ne seguirà le sorti con fedele partecipazione. Fu la prima campagna elettorale dopo trent'anni, fatta di comizi e di contraddittori che avvenivano sulle piazze e dai balconi. I contraddittori furono una sua specialità e il modo per farsi conoscere mettendosi in competizione dialettica con gli avversari e palesando il suo valore. I duellanti si affrontavano faccia a faccia da balconi diversi e spesso senza microfoni e con primordiali megafoni. Era sempre lui che chiedeva il contraddittorio dopo aver ascoltato, confuso nel pubblico, il comizio dell'avversario di turno. La discussione, spesso anche aspra, avveniva senza regole e formalismi. La sua oratoria stringata e per nulla retorica, tutta incentrata sui problemi e le analisi politiche, aveva successo perché egli sapeva parlare soprattutto agli umili e al ceto medio. Il contatto con la folla, il saper interloquire con la gente, si dimostrò l'arma vincente. Memorabile fu, tra i molti, il contraddittorio che vide di fronte il giovane sconosciuto e il principe del foro nonché potente ministro fascista Alfredo De Marsico in una piazza di Atripalda. Il giovane, senza alcun timore reverenziale, tenne brillantemente testa al suo più illustre contraddittore alla cui forbita e avvocatesca retorica seppe contrapporre, con logica stringata ed efficace, la forza delle proprie ragioni. In pochi giorni tutta la provincia venne a conoscenza che il brillante giovane intellettuale aveva messo in scacco il popolarissimo ed esperto Alfredo De Marsico. La campagna elettorale dimostrò ampiamente il temperamento del giovane intellettuale e la sua popolarità si accrebbe di colpo. Fu un successo e fu eletto, il più giovane costituente d'Italia, con 16.000 voti di preferenza, classificandosi secondo dopo il capolista Scoca. Fu un risultato sorprendente e dai più non previsto. Gli altri irpini eletti alla costituente furono: Alfredo Covelli per i monarchici; Francesco Amatucci, cui subentrò Costantino Preziosi per la sua improvvisa scomparsa per i democratici del Lavoro, Alfonso Rubilli per i Democratici nazionali; Ireneo Vinciguerra per i socialisti; oltre a Salvatore Scoca per la Democrazia cristiana. Non ebbero fortuna Carlo Muscetta che si era presentato per i Democratici repubblicani e, per pochi voti, Guido Dorso che, in rotta con il Partito d'azione, si era candidato in Puglia con una propria lista. I risultati elettorali premiarono la Democrazia cristiana che risultò il primo partito con il 29% dei suffragi (circa 54.000 voti). L'Unione democratica nazionale (liberali) di Alfonso Rubilli

prese il 12% (24.300 voti); la Democrazia del lavoro di Francesco Amatucci e Costantino Preziosi l'11% (22.900 voti); i monarchici di Alfredo Covelli (che allora si chiamavano Democratici italiani) il 10% (20.800 voti); i socialisti di Ireneo Vinciguerra il 9% (18.500 voti) e i comunisti il 7% (12000 voti). Molto diversamente si dimostrò il risultato referendario che si espresse, a stragrande maggioranza, per la monarchia: il 30,8% votò a favore della repubblica (66.525 voti) e il 69,2% per la monarchia (149.800 voti). Non si avverò la profezia di Guido Dorso che pensava che i contadini si sarebbero espressi per la repubblica: "...*la rivoluzione meridionale si risolveva in una controrivoluzione*"⁽⁹⁾ La repubblica prevalse solo in 14 comuni sui 113 dell'Irpinia, ed erano comuni prevalentemente dell'alta Irpinia nei quali i comunisti ed i socialisti erano più radicati. Nella sua Castelvetro ben 1117 elettori scelsero la monarchia e appena 164 la repubblica ma Sullo (o meglio Fiorentino come familiarmente veniva chiamato) ebbe oltre 700 voti di preferenza

NOTE:

¹ F. Biondi, *Andata e ritorno, op. cit.*, vol. 1, pag. 214

² G. La Pira, *Per un'architettura cristiana dello Stato*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1954, pag. 84

³ P. Malvestiti, *La lotta politica in Italia dal 25.7.1943 alla nuova Costituzione*, Milano 1948, pag. 61

⁴ F. Sullo, in: *Il corriere dell'Irpinia*, Avellino, 16.3.1946

⁵ F. Biondi, *Andata e ritorno, op. cit.*, pag. 216.

⁶ F. Sullo, "Il IV congresso della DC", in *Il Corriere dell'Irpinia*, Avellino 16 marzo 1946.

⁷ F. Sullo, *ibidem*

⁸ F. Sullo, *ibidem*

⁹ F. Biondi, *Andata e ritorno, op.cit.* vol.1, pag.217.